

## ► QUELLA VOLTA CHE MI DISSE / GIOVANNI ARPINO

# «Nessuno comprenderà il mio libro, colpa tua»

Quel litigio con il grande scrittore ancora mi dispiace. Per futili motivi, l'anticipazione di «Azzurro tenebra», interruppi un rapporto che mi stava a cuore. Non ci parlammo più. Brera lo esaltò per alcuni anni, poi qualcosa si guastò anche con lui, in maniera drastica

di **CESARE LANZA**



■ Prima di tutto vorrei ricordare quanto questo scrittore emerito, e curiosamente anche

giornalista sportivo di prima qualità, fosse amico del grande cronista **Bruno Bernardi**, scomparso di recente: «Era un mio fratello giovane, un compagno di tremila viaggi, diecimila partite, milioni di discussioni. **Bruno Bernardi** è la cronaca, la incarna. Ignora i voli, o forse li spregia. Non vuole inventare. Non gliene importa un classico fico secco dell'interpretazione bene oliata e in ogni caso abusiva». E Bruno: «Con Giovanni nacque un feeling naturale, io avevo 33 anni, lui era un maestro ma mai distante, si sporcava le scarpe e le mani, ascoltava, dava e prendeva. L'ho visto scrivere una colonna in otto minuti, cronometrati: sono più o meno settanta righe, e neppure una sbavatura. Abbiamo girato il mondo insieme per dieci anni, da **Crujff** alla lattina in testa a **Bordon**, lui aveva vinto il premio Strega e il Campiello, non poteva sprecarsi, per questo non dettava mai a braccio. Scriveva, di solito, commento e pagelle, e articolasse di colore. Era come se **Arpino** osservasse la nostra tribù da uno sgabello... Ma senza mai esagerare. Il talento si mette in mostra anche senza far niente».

**Arpino** e **Bernardi** erano, tutti e due, legati nell'amicizia da una tenace, forsennata passione per la Juventus. Qualche volta avevo cercato di ironizzare, con lui e con **Bernardi**: «Ma come si fa, alla vostra età, a preferire la Juve anziché il Torino, nel ricordo della tragedia di Superga?» Bruno mi rispondeva pacatamente: «Il Toro nel cuore c'è e ci sarà sempre. Ma il confronto non esiste...». **Arpino**, come d'abitudine, era più sofisticato: «La Juventus è storia

universale, il Torino è un dialetto. La Juve è un esperanto calcistico, il Toro è gergo». «Il Torino si può amare, la Juve si onora, si rispetta: è un'entità superiore».

Litigai con **Giovanni Arpino** - mi dispiacque e ancora mi dispiace - per futili motivi. E, per colpa del mio caratteraccio (anche lui non scherzava, però...), interruppi un rapporto che mi stava a cuore, tuttora è un rimorso. Era successo questo: a metà anni Settanta dirigevo il *Corriere d'informazione*, **Arpino** pubblicò uno dei suoi splendidi romanzi. Mi arrivò in anteprima il libro, per una normale recensione: *Azzurro tenebra*, se ricordo bene. Per le recensioni di film e libri importanti, allo scopo di evitare sciocchezze e astrusità scritte, come succede spesso, da chi neanche vede il film o legge il libro, avevo inventato una sorta di frullato o tritacarne: una pagina intera, in cui si riassumeva tutto, in paragrafi di poche righe. Trama, protagonisti, biografia degli autori, retroscena, polemiche, ogni riferimento possibile a patto che fosse interessante. **Arpino** si infuriò e mi telefonò: «Hai pubblicato tutto, qualsiasi cosa, ora nessuno comprenderà il libro, si sa già tutto, che bisogno c'è di leggerlo?». Risposi gelidamente: «Credo che avessi chiamato per ringraziarvi...». Altro sfogo del grande scrittore, a seguire. Tagliai allora corto: «Bene, adesso sappiamo che per il tuo prossimo libro preferisci che non si scriva una riga». Non ci parlammo più. Fine - permalosi com'eravamo, uno più dell'altro - di una cordiale e corretta relazione, destinata a diventare, senza quell'infortunio, una interessante amici-

zia. A proposito di grandi litigi, rievocando **Arpino** è fondamentale ricordare il suo rapporto con **Gianni Brera**, prima idilliaco e poi tempestoso, velenoso. Giovanni era già uno scrittore affermato e ammirato, quando al direttore della *Stampa* venne la felice idea di utilizzarlo nelle cronache di importanti eventi sportivi, soprattutto calcistici. E Gioannfucarlo se ne innamorò: definiva **Arpino**, ogni volta, «il mio Nobel personale». Lo scrittore ricambiava l'omaggio chiamandolo affettuosamente «Granguuann». Dal successo nella letteratura **Arpino** passò alla carta stampata senza peraltro mai trascurare i suoi romanzi e racconti (un diluvio universale: sedici romanzi e duecento racconti, quasi tutti degni di attenzione). E poi anche nello sport si impose subito, con uno stile originale. **Brera** lo esaltò per alcuni anni, poi qualcosa si ruppe, in modo drastico. I motivi non sono chiari, i due ex amiconi smisero addirittura di parlarsi, di salutarsi. Si detestavano e si evitavano, pur lavorando a volte fianco a fianco, perfino nella stessa redazione. Cos'era successo? Si dice che una sera, in tv a *La Domenica sportiva*, **Arpino** sobillò un suo amico, il campione juventino **Roberto Bettega**, a pungere, contestare Gioann e a farsene beffe. **Brera** rimediò una brutta figura (cosa rarissima, non gli era mai successo!) e il conflitto tra i due esplose, insanabile. Ma suppongo che la rottura tra i due fosse già avvenuta. Mi fido della testimonianza di un amico, **Elio Domeniconi**, un vecchio giornalista sempre informatissimo su ogni possibile retroscena. Secondo Elio, che si dichiara testimone oculare, la rottura avvenne perché **Arpino** accettò un contratto d'ingaggio da **Brera**, direttore del *Guerin sportivo*, ma poi scelse di restare alla *Stampa* (dove già scriveva) perché il quotidiano

torinese rilanciò l'offerta economica. E Gioann prese lo sgambetto come un'offesa personale. C'è chi sostiene che **Arpino** da tempo volesse sottrarsi al paternalismo ingombrante di **Brera**, che si comportava come se lo avesse adottato. E certo **Brera** non sopportò che **Arpino** gli preferisse *La Stampa*, considerandolo addirittura «un asservimento alla dominante famiglia Agnelli». Ma, presumo, c'erano state ruggini precedenti. Quando cominciarono a detestarsi, **Arpino** accusò **Brera** di «stalinismo critico».

Un personaggio di grande rilievo era la moglie. Il 25 aprile 1953 aveva sposato **Caterina «Rina» Brera**, la sua eterna fidanzata: l'aveva conosciuta al caffè Garibaldi di Bra, era la figlia del proprietario. Una compagna insostituibile che gli restò sempre a fianco, nonostante le avventure e i tradimenti dello scrittore. Intelligente, saggia, paziente. E ironica. Raccontò di aver anche conosciuto qualche «fiamma» di **Arpino** e di aver addirittura dovuto consolarla. «Povere illuse, sperano che lui si separi... io gli concedo una vacanza, presto torna da me... Rina sapeva lucidamente di essere insostituibile, e ben lo avevano capito anche le varie fidanzate, almeno le più intelligenti. E **Arpino** della moglie fu sempre innamoratissimo. Disse una volta, con tenerezza: «La porterei agli stadi, le domeniche, o al mare, sì, mi piacerebbe vederla nuotare e ridere e sentirmi chiamare dall'acqua, io a dire no, non mi sento, ti aspetto qui all'ombra, sì qui, ciao!» E Rina, in un'intervista: «Se è stato un grande scrittore? Per me è stato uno straordinario giornalista e un buonissimo romanziere. Io ho insegnato per quarant'anni scienze naturali: forse a me manca la fantasia per capire fino in fondo i suoi romanzi. Comunque sapeva raccontare storie magnifiche».

**Arpino** era nato il 27 gennaio 1927 a Pola, in Istria. Il

padre, Tommaso, era napoletano e ufficiale di carriera, un uomo severissimo. La mamma, **Maddalena Bercia**, casalinga; un fratello minore, Carlo, e una sorella maggiore, Niece. Quando il nonno materno muore, Giovanni (13 anni) e la famiglia si trasferiscono a Era, in provincia di Cuneo, per occuparsi di proprietà avute in eredità. Conosce due figure molto importanti per la sua formazione: il farmacista **Antonio Cordero**, membro comunista del Cln e ostinato lettore (soprattutto di classici); e **Velso Mucci** amico di artisti, nottambulo, uomo da bar, amante di Parigi, che sarà il suo primo lettore e consigliere. Poi su pressione del padre si iscrive a giurisprudenza a Torino, poi passa a lettere e si laurea nel 1951 (voti striminziti). Per lui il servizio militare risulta insopportabile (delusissimo il padre), prima a Lecce e poi a Napoli. Al ritorno, nel 1953, si stabilisce - e vi rimarrà fino alla sua morte - a Torino. L'esordio come scrittore è portentoso: nel 1952 con il romanzo *Sei stato felice, Giovanni*, da Einaudi. Ripubblicato di recente da **Minimum Fax** con una deliziosa postfazione di **Gianni Mura**. **Arpino** lo scrisse in una ventina di giorni, mi permetto di consigliare a tutti di leggerlo. Il severissimo **Elio Vittorini** (spietato con tutti) decise di pubblicarlo senza cambiare una virgola. Nel 1959 *La Suora giovane*, che **Eugenio Montale** definisce «un capolavoro del suo genere». Dieci anni dopo *Il Buio e il Miele*, il suo romanzo più conosciuto, da cui è stato tratto il film *Profumo di Donna*, con una superlativa interpretazione di **Vittorio Gassman**. E una versione americana, diversa e molto interessante, protagonista **Al Pacino** (premio Oscar). È fecondissimo, **Arpino**: scrive anche drammi, racconti, epigrammi e novelle per l'infanzia. Capite perché lo stimavo tanto e perché non riesco a perdonarmi ancor oggi, quasi cinquant'anni dopo, di aver interrotto i nostri rapporti, per una stupidaggine? La sua attività si intrecciò poi con le cronache di inviato di calcio.

Nel '74 segue le prestazioni della nostra Nazionale, eliminata malamente, nel cam-

pionato del mondo in Germania. E a quell'esperienza si ispira *Azzurro tenebra*. Nel 1980, ingaggiato da **Indro Montanelli**, cominciò una collaborazione con *Il Giornale*, scrivendo di cronaca, costume e cultura.

Muore a Torino il 10 dicembre 1987 dopo una lunga lotta contro un carcinoma, sopportata con dignità fino all'ultimo respiro: «Mai una lacrima, rischia di annacquare l'inchiestro».

Torino gli ha dedicato una via: la strada è parallela a via Giuseppe Fenoglio e va a incrociarsi con via Mario Soldati. Una battuta che mi disse spesso, era tra le sue preferite: «Se non hai nemici vuol dire che hai sbagliato tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

*Passò alla carta stampata e al giornalismo sportivo senza peraltro mai trascurare i suoi romanzi e racconti  
Un diluvio universale, quasi sempre degno di attenzione*

“

*Aveva un caratteraccio ma stravedeva per la moglie  
Una battuta che mi diceva spesso era tra le sue preferite:  
«Se non hai nemici vuol dire che hai sbagliato tutto»*



**CACCIATORE D'ANIME** Giovanni Arpino (1927-1987). Per il film tratto dal suo romanzo, *Il Buio e il Miele*, Al Pacino vinse un Oscar nel 1993 [Ansa]

085285